Primo piano | La seconda ondata

A casa il dieci per cento dei lavoratori «Decisivo garantire subito i ristori»

Studio Cisl Lombardia. Sport, svago e ristorazione le aree più colpite. Gravi effetti su indotto e filiere

I numeri

● Uno studio della Cisl Lombardia evidenzia che le misure restrittive entrate in vigore venerdì scorso in Lombardia hanno colpito 473.322 lavoratori, cioè il 10 per cento dei complessivi della regione

● Pochi giorni fa la Coldiretti aveva segnalato che ammontano a oltre un miliardo di euro le perdite del settore agricolo lombardo per effetto della chiusura di circa 51 mila bar e ristoranti in tutto il territorio della regione che ha il maggior numero di locali per il consumo di cibo e bevande fuori casa

di **Giampiero Rossi**

Le misure introdotte dal Decreto del presidente del consiglio entrato in vigore venerdì scorso non hanno paralizzato la vita della Lombardia «zona rossa», ma hanno comunque bloccato 473.322 lavoratori, cioè il 10 per cento dell'economia privata regionale. Uno studio condotto dalla Cisl Lombardia sulla base di dati Unioncamere, Inps e Inail relativi a 4.740.432 occupati evidenzia chi sta subendo le conseguenze più pesanti di questa nuova fase di emergenza sanitaria.

L'impatto più duro — dicono i dati — è quello avvertito dal 95,7 per cento degli addetti del settore sport e intrattenimento (43.179 addetti), dal 71,3 per cento dei lavoratori del comparto alloggio e ristorazione (241.073 lavoratori), dal 34,3 per cento degli addetti ai servizi alla persona (37.430 occupati, parrucchieri esclusi) e dal 17,8 per cento del commercio (141.930 lavoratori). «L'analisi evidenzia il significativo impatto all'intervento del Dpcm del 3 novembre sugli addetti di diversi settori, in particolare della ristorazione, commercio, sport e intrattenimento, già fortemente colpiti dalla crisi — spiega Mirko Dolzadelli, segretario regionale Cisl —. E ciò conferma l'importanza del risultato ottenuto dal sindacato di prorogare ulteriormente l'utilizzo di cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo 2021 e a livello lombardo del rilancio delle politiche attive».

Certo, quasi mezzo milione di lavoratori fermi rappresentano un numero impressionante. Ma il loro peso sul totale degli occupati (10 per cento) potrebbe autorizzare qualche sollievo. In fondo stanno lavorando in larga maggioranza. «Non è così — tiene a sottolineare Dolzadelli — perché questi dati non tengono conto degli effetti sull'indotto e sulle filiere, ma si riferiscono alle sole attività indicate dai provvedimenti del Dpcm come attività sospese. Per non parlare dei danni subiti da certi territori che vivono sostanzialmente di turismo».

La stessa analisi, tuttavia, ha stimato anche gli effetti nel caso la Lombardia fosse stata dichiarata (o diventasse) «zona arancione»: in questo caso le disposizioni del decreto del premier interesserebbero 296.326 lavoratori, ovvero il 6,3 per cento del totale nell'economia privata. E nell'ipotesi di regione in «fascia gialla» gli addetti bloccati si ridurrebbero a 55.165 addetti ai settori interessati, cioè l'1,2 per cento del totale. In questo terzo scenario l'impatto sarebbe soprattutto sui lavoratori dello sport e dello spettacolo, uno dei settori che sta pagando il prezzo più alto a questa crisi da pandemia, con una percentuale pari all'89,1 per cento degli occupati totali.

In sostanza, spiega la ricerca della Cisl, «un miglioramento della situazione sanitaria, tale da riportare la Lombardia nei parametri della zona arancione, permetterebbe a 176.996 addetti di proseguire la propria attività lavorativa. Ulteriori 241.161 addetti riprenderebbero la loro attività in caso di passaggio da zona arancione a zona gialla». Ma al momento bisogna fare i conti con la «fascia rossa», quella di massimo allarme e con le più pesanti conseguenze economiche. I ristori previsti sono sufficienti a puntellare l'economia lombarda? «Per ora, più che degli importi è decisiva la questione della velocità e dell'efficienza nella distribuzione — osserva Mirko Dolzadelli — dopo che nella prima fase della crisi è emersa una palese inefficienza. Imprenditori e lavoratori hanno bisogno di qualche certezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

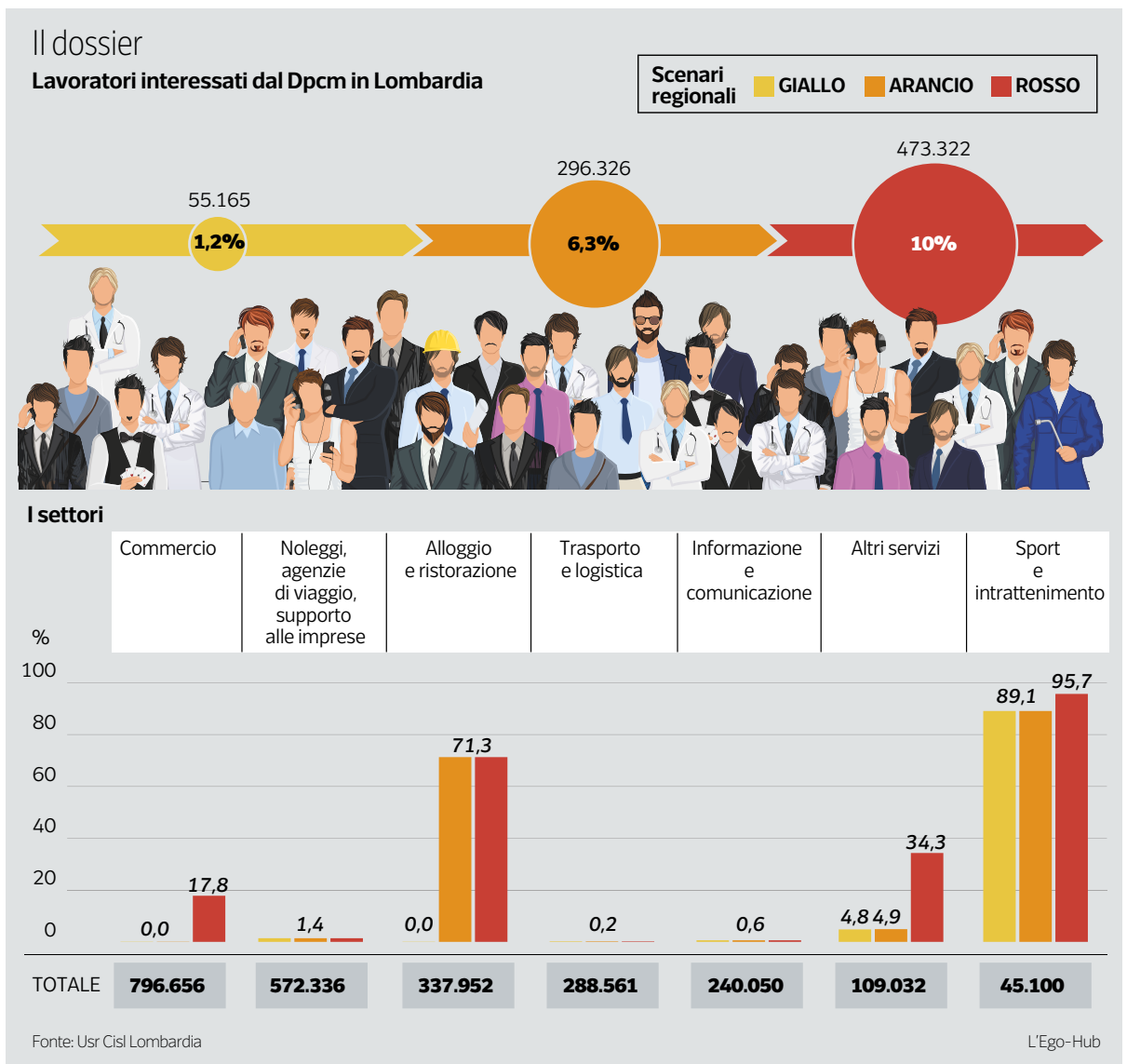
Mercato Vendita di prodotti alimentari sui banchi in via San Marco *(Imago)*

La prenotazione

Poste, la coda virtuale si fa con l'app e la chat

Prenotare alle Poste. Con l'app o con WhatsApp. Obiettivo: «Facilitare l'accesso negli uffici». I sistemi di prenotazione a distanza, spiegano dalla società, «consentono di riservare l'accesso per tutte le operazioni sia finanziarie sia postali» in 473 uffici della Lombardia, di cui 218 nella città metropolitana di Milano. Per prenotare l'operazione con l'app «Ufficio Postale» è sufficiente scaricare l'applicazione gratuita su smartphone, tablet o pc e selezionare il giorno e l'orario preferito per svolgere l'operazione. Per richiedere il ticket elettronico con WhatsApp bisogna memorizzare sullo smartphone il numero 3715003715 e avviare una chat con l'operatore virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La querelle

di **Maurizio Giannattasio**

Affitti non rinnovati ai locali storici in Galleria Il Tar frena il Comune

Dopo Algani, anche Cielo vince il 1° round

La vetrina

● Secondo il Comune la gioielleria Cielo (*foto*) non avrebbe i requisiti di storicità richiesti (50 anni) per poter accedere al rinnovo automatico dell'affitto. Ma il negozio ha vinto il ricorso al Tar

Dopo Algani un altro negozio vince il primo round del ricorso al Tar contro la decisione del Comune di non procedere al rinnovo automatico della concessione per i locali in piazza del Duomo. I giudici amministrativi hanno accolto la richiesta della gioielleria Cielo e hanno sospeso in via cautelare il provvedimento di Palazzo Marino in quanto il Comune non avrebbe consentito un effettivo contraddittorio con la controparte e non avrebbe esaminato in maniera esaustiva la documentazione presentata dalla boutique.

Perché è proprio sulla storicità del locale che si sta giocando la partita. Secondo il Comune, Cielo non avrebbe quei requisiti di storicità richiesti (50 anni) per poter accedere al rinnovo automatico della concessione e quindi alla scadenza dell'affitto (nel 2021) avrebbe dovuto partecipare a una gara per poter rimanere negli spazi situati sotto i portici settentrionali della Galleria Vittorio Emanuele.

Diversa la ricostruzione dei titolari in quanto la gioielleria è presente in piazza del Duomo fin dall'inizio del '900 e la famiglia Cielo che ha rilevato l'esercizio nel 1988 vanta oltre cento anni di storia nel settore. «L'esercizio in questione merita dunque di essere preservato in quanto storico sotto un duplice profilo — scrivono i titolari — perché si tratta di una gioielleria esistente da oltre un secolo nel complesso monumentale della Galleria e perché condotto dalla famiglia Cielo che ha una indiscussa storia di oltre cent'anni nel campo della gioielleria, orologeria e oreficeria».

Secondo il Tar non sarebbe stata ritenuta condivisibile l'interpretazione assunta dal Comune in merito al requisito dello svolgimento della medesima attività nella stessa unità immobiliare per almeno 50 anni, considerandola non «coerente e proporzionata a fronte della complessità degli interessi sottesi alla valorizzazione e gestione degli immobili della Galleria». Adesso la palla torna nelle mani del Tar. Bisognerà aspettare il 14 aprile per conoscere le decisioni dei giudici nel merito della vicenda. Intanto la «sospensiva» blocca la messa a bando dei locali.

Alla base dell'ondata di ricorsi c'è la delibera di luglio che ha stabilito quali degli esercizi commerciali in scadenza avevano diritto al rinnovo del contratto senza passare dalle forche caudine della gara. Cielo si è ritrovato in compagnia di altri 11 esercizi commerciali: Algani (souvenir), Sapori d'Italia (abbigliamento), Liberty retail (abbigliamento), Bric's (valigie), Chanel (accessori moda), Church (calzature), Svalduz (borse e accessori), Zadi (cravattificio), Suadeo (articoli da regalo), Del.Com (calzature), Grimoldi (gioielli). I nove locali che, invece, possiedono i requisiti storico-commerciali, fissati in una delibera del 2019, sono nove: Noli (tabaccheria), Cadé (camicie e cravatte), Bar Marino, Ruggeri (abbigliamento), Verga (gioielleria), Haeres Equita (cappelli), Mejana (coltelli), Biffi (ristorante) e Spagnoli (abbigliamento). Immediata è partita la battaglia a colpi di carta bollata. Per ora, l'ha spuntata Algani che ha vinto davanti al Tar ma è in attesa del ricorso al Consiglio di Stato da parte del Comune. Cielo si è aggiudicato la sospensiva, in attesa del giudizio finale del Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0xMS0xMFQwNTo1Njo1MyMjI1ZFUg==